



MEMORIALE AL CARD. TONTI

(nostra lettura)

Illustrissimo e Reverendissimo Signore,

Non c'è dubbio alcuno che, dopo le canonizzazioni dei Santi, fra le maggiori azioni dei Sommi Pontefici, riservate a loro come Vicari di Cristo in terra, tiene forse il primo luogo quella delle approvazioni delle Religioni, come cosa che, se viene da Dio, è di grandissimo onore alla Chiesa, di aiuto e di edificazione al prossimo, (fonte) di grazia per i Religiosi e di gloria per la Divina Maestà, la quale dà virtù gli uomini di vivere da Angioli nel mondo, morti al mondo; nei sensi, insensibili; nella carne, spogliati da affetti carnali; e di farsi da liberi, soggetti; da servi, pazzi; da sociabili, solitari; da terreni, spirituali e celesti. Al contrario, se non è da Dio, da Religione diviene confusione; da concilio e convento, conventicola e conciliabolo; da opera santa e divina, nefaria e diabolica. Perciò con grandissimo zelo i Padri del Concilio Lateranense, con decreto particolare registrato nel cap. fin. de Religiosorum domibus, proibirono l'istituzione di nuove Religioni, parendo loro, per evitare confusioni e molteplicità superflue di Religioni, come ivi espressamente dicono, sufficiente rimedio, da una parte per coloro che volessero convertirsi, il poter entrare, dall'altra per i nuovi Fondatori, il poter militare sotto qualcuna delle Religioni già approvate.

Questi motivi, come hanno dato occasione ai Sommi Pontefici d'andare in ciò molto più riservati, così hanno dato loro la possibilità di dispensare, o per dir meglio dichiarare tacitamente, che l'intenzione del Concilio riguardava solo le Religioni soverchie e causa di confusione, e di approvarne molte altre, massime di ministero distinto, necessario e particolare nella Chiesa d'Iddio.

Tra questi ministeri va compreso, per comune parere di tutti, così Ecclesiastici come Laici, così Principi come privati, come necessarissimo e forse il primo per la riforma dei costumi corrotti del secolo, quello dei Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie.

E' infatti dalla buona educazione dei giovanetti che dipende tutto il resto del bene o mal vivere degli uomini, come ben considerarono col lume divino i Concili Calcedonense e Tridentino, i Ss. Basilio e Girolamo, Benedetto e Ignazio. Non c'è dubbio che meriti di essere favorito e graziato del nome (siccome ha i fatti di vera e osservante Religione) che hanno avuto finora tant'altre Religioni, forse non tanto utili e necessarie, forse non tanto applaudite da tutti, forse non tanto desiderate e, senza forse, meno richieste in tanto tempo di quanto in poco è richiesto questo Istituto (1), veramente degnissimo, nobilissimo, meritevolissimo, comodissimo, utilissimo, necessarissimo, naturalissimo, ragionevolissimo, graditissimo, graziosissimo e gloriosissimo.

DEGNISSIMO per il fatto di dedicarsi alla salute delle anime e dei corpi insieme (2).

NOBILISSIMO in quanto officio angelico e divino, esercitato dagli Angioli Custodi, dei quali, in questo, gli uomini si fanno aiutatori.

MERITEVOLISSIMO per il fatto di stabilire ed esercitare con ampiezza di carità, nella Chiesa, un efficacissimo rimedio preservativo e sanativo dal male, induttivo e illuminativo al bene di tutti i giovanetti d'ogni condizione, così come di tutti gli uomini che prima passano per quell'età, per mezzo delle lettere e dello spirito, dei costumi e delle creanze, del lume di Dio e del mondo (3).

COMODISSIMO perché aiuta tutti in tutte le cose, senza accettazione alcuna, somministrando perciò il necessario e facendo pedanti a tutti, sino ad accompagnarli alle proprie case (4).

UTILISSIMO per gli effetti di tanta mutazione di vita, quali si vedono spesso nei giovanetti, da non riconoscerli da quel che erano.

NECESSARISSIMO per la corruttela dei costumi e dominio dei vizi che regnano in quelli di mala educazione, e per i bisogni di S. Chiesa, ai quali si soccorre con l'orazione continua dei fanciulli che si avvicendano nell'Oratorio (5).

NATURALISSIMO per tutti gli uomini, che naturalmente amano la buona educazione dei figliuoli.

RAGIONEVOLISSIMO per i Principi e per le Città, cui torna molto conto aver vassalli e cittadini morigerati, obbedienti, ben disciplinati e fedeli, quieti e abili a santificarsi e a ingrandirsi in cielo, nonché a innalzare e nobilitare se stessi e le patrie loro con i governi e le dignità della terra; cosa che meglio si conosce dagli effetti contrari delle persone male allevate, le quali con le azioni loro viziose perturbano la pace del popolo e inquietano il pubblico.

GRADITISSIMO non solo agli uomini, che tutti universalmente lo applaudono e lo desiderano nelle loro patrie, forse presaghi del bene della riforma universale dei corrotti costumi, che è per seguire col mezzo della diligente cultura delle piante tenere e facili a maneggiarsi dei giovanetti, prima che induriscano e diventino difficili, per non dire impossibili, a muoversi, come vediamo degli uomini fatti, che con ogni aiuto di orazioni, sermoni e sacramenti pochi mutano vita e davvero si convertono; ma graditissimo anche a Dio molto più che la conversione di un peccatore, benché rallegrino il cielo, poiché non solo qui si convertono molti da molte offese d'Iddio, ma giornalmente si preservano molti altri ancora nell'innocenza battesimale, liberandosi in conseguenza dalla manifesta dannazione la maggior parte di quelli che morendo in età puerile, per le colpe talvolta senza scrupolo e considerazione commesse e senza contrizione confessate, se non taciute, si dannerebbero.

GRAZIOSISSIMO a chi sarà chiamato a lavorare in questa vigna e ad operare in così grande messe.

GLORIOSISSIMO non solo per questi e per chi lo favorirà e promuoverà con autorità e favori, per il Sommo Pontefice che lo stabilirà e approverà come Religione, non meno che per gli altri antecessori le altre; ma anche per lo stesso Dio, del quale rimediandosi a tante offese, sottraendo a tante pene anche corporali, e salvando e santificando tante anime, queste in eterno daranno grazie all'Istituto e gloria a Dio.

Né deve a sì santo desiderio ostare il gran numero delle Religioni o la proibizione del sopraddetto Concilio, perché, oltre all'abbellirsi mirabilmente la Chiesa di tal varietà, come disse Davide

« *Astitit regina a dextris eius in vestitu deaurato circumdata varietate* » e, poco appresso, « *in fimbriis aureis circumamicta varietatibus* », la molteplicità e la scarsezza delle cose non si regola dal numero, il quale, se utile o necessario, benché grande non è soverchio; e, se dannoso e vano, benché piccolo è troppo. Onde, se pur fosse o si, temesse l'eccessivo numero delle Religioni, ciò non vale per quelle utili o necessarie, ma delle soverchie, che non esercitano cioè ministeri particolari, standosi in quelli generali e comuni alle altre. Come di queste è soverchia ogni scarsezza così dei ministeri propri e particolari è necessaria ogni molteplicità. E' Dio infatti che la ispira ai suoi veri servi, per aiuto della sua Chiesa in diversi tempi e, in particolare, nei maggiori bisogni, quando appunto cessa il fervore delle vecchie e sottentra il fervore delle nuove, che vengono poi introdotte e approvate dai Sommi Pontefici senza alcuno scrupolo di contravvenire al canone di detto Concilio. Tutto questo dovrebbe bastare per l'esatta interpretazione di esso, il quale pertanto non è contrario per il motivo detto, che anzi piuttosto lo incoraggia; e, mentre biasima espressamente la molteplicità delle soverchie, viene tacitamente a lodare quella delle utili e particolari. Molto meno osta il pericolo d'alcuna confusione, poiché, se s'intende confusione con altre Religioni, essa può nascere o dall'abito, e questo è già distinto, o dal ministero, ed anche questo è distintissimo. Così che è tanto lontano questo pericolo che la maggior parte delle Religioni, come Cappuccini, Francescani, Domenicani e Agostiniani, e i principali Padri di esse, lodano e desiderano l'Istituto, inviano soggetti e procurano luoghi. Se s'intende confusione da parte dei Vescovi, il pericolo è molto minore, perché molti di loro fanno particolare istanza d'introdurlo nei loro vescovadi, ragione da valutare maturamente.

La mendicizia non solo non pregiudica le altre Religioni, perché, se esse sono mendicanti, dà loro maggiore occasione d'appoggiarsi alla provvidenza divina e di mantenersi nell'osservanza e nel buon esempio, per trovare limosine sufficienti. Se invece sono i secolari, nessuno li forza ad accogliere i nostri e meno ancora a dare loro limosine, benché sarebbe santa violenza il farli entrare per forza al convito di quel padre di famiglia del Vangelo. Ma neanche pregiudica noi stessi, che, dopo la confidenza divina, abbiamo tanti sicuri pegni della provvisione dei nostri bisogni quanti figli teniamo alle nostre scuole, sì che più di ogni altra Religione avrebbe mille torti a lasciarsi toglier di mano la gioia della santa povertà .

E se alcuno pure insistesse sia stato già provveduto alla necessità di questo Istituto con i Seminari, coi Padri Gesuiti e coi Maestri secolari, non fareb'altro che confermare il consenso universale intorno al bisogno dell'educazione come forse unico mezzo per la riforma dei costumi.

Questo anche qualora i Maestri secolari non mancassero della carità necessaria, non fuggissero la fatica e, cessato il bisogno, non facessero quel che dice il Vangelo, *Mercenarius fugit quia mercenarius est*, per cui i figli v'imparano più vizi che virtù; quando i Seminari diocesani, secondo il Concilio, non si occupassero più a far buoni Pastori che obbedienti Pecorelle, avrebbero oltre tutto una limitata capacità di accoglienza; quando infine i Padri Gesuiti avessero licenza dal loro Istituto di abbracciare luoghi e persone piccole e povere, delle quali abbonda più il mondo, e fossero ammessi in molti Stati e Repubbliche, che non ammettendoli vengono a privarsi del grandissimo loro beneficio, il mondo è ancora grande, *messis multa*, operarii pauci.

Supposta dunque l'utilità e necessità di questa opera che abbraccia tutte le persone, età, condizioni e luoghi, tutte le scienze basse e tutti gli aiuti a ben vivere, ne viene ancora per conseguenza necessaria la necessità di elevarla a Religione così per stabilirla, acciò in tempo alcuno non venga meno.

Ciò non avverrebbe se chi l'abbraccia la lasciasse sotto qualche coperto inganno non solo del demonio e del mondo, ma dell'istessa natura, che, persuasa dall'amor proprio in favore del senso, facilmente rimira indietro e si toglie dal giogo, di cosa laboriosa e ripugnante,

se non é ben stretto con forte legame, come quello dei voti solenni. E non solo per stabilirla, ma anche per ampliarla e propagarla conforme al bisogno, desiderio ed istanza di tanti. Il che non può farsi senza molti operai, che non possono aversi se non hanno grande spirito o non sono chiamati con vocazione particolare. Poiché i chiamati in generale a lasciare il mondo, non avendo se non spirito d'incipienti, bisognosi ancora di slattarsi dalle comodità del secolo, preferiranno sempre, come in pratica si vede, qualche Religione approvata, dove dopo il noviziato siano sicuri di aver a morire, e possano pervenire al sacerdozio, piuttosto che una tale Congregazione, dove, in cambio di questi comodi, vi trovino altri incomodi di vita mortificata per aver a trattare con giovanetti, laboriosa per la continua fatica di tale esercizio e disprezzata dagli occhi della carne. La quale ha per vile la pedanteria dei poveretti; vi si aggiunge il fatto di non poter ricevere chi ha voto di altra Religione, il che accresce l'impedimento.

E però se S. Chiesa è solita di concedere questa grazia a tanti altri Istituti, perché non a questo che può dirsi compendio degli altri ?

Il nostro infatti non solo aiuta il prossimo, in caso di bisogno, in tutto quello che viene aiutato dagli altri, ma prepara e dispone le anime con una buona educazione, facilitando la missione di tutti gli altri. Poiché dal mattino si conosce il buon giorno e dal buon principio il buon fine, in quanto il rimanente della vita dipende dall'educazione dell'età tenera (della quale mai si perde il buon odore, come il vaso quello del buon liquore), chi non vede che tanto maggior profitto e minor difficoltà, non che confusione, proveranno gli altri nell'esercizio dei loro ministeri, quanto maggiore sarà la disposizione dei soggetti ben 'allevati ?

Se S. Chiesa l'ha concessa a tanti altri Istituti dediti ad attività generali e comuni, perché non ad uno particolare e proprio ? Se a molti Istituti forse non tanto necessari o almeno non tanto desiderati, perché non a questo necessarissimo e desideratissimo ? Se di simili grazie sono fatti degni quelli che aiutano, a risanare e a riscattare i corpi, perché non a quelli che risanano, preservano e riscattano le anime ? Se a quelli di Istituto generale e particolare, ma di vita solo attiva o solo contemplativa, perché s'ha da negare a chi vive l'una e l'altra in forma di vita mista, che è più perfetta ? Se fu concessa ai Padri Gesuiti tanta varietà di voti per l'aiuto per lo più delle Città e persone grandi, perché non ai poveri della Madre di Dio solo i tre voti solenni, dopo la lunga prova di due anni di noviziato, per Città e persone per lo più piccole e povere, ben bisognose d'aiuto ? Se non fu negato a chi aiuta a ben morire, perché non si concederà maggiormente a chi da principio aiuta a ben vivere, da cui dipende il ben morire, la pace e la quiete dei popoli, il buon governo delle Città e dei Principi, l'obbedienza e la fedeltà dei sudditi, la propagazione della fede, la conversione e preservazione dalle eresie, particolarmente dei giovanetti, che gli eretici cercano d'infettare con le loro false dottrine da principio, quasi sicuri del resto; e infine, con la fondazione di questo Istituto, la riforma di tutto il Cristianesimo, per mezzo di uomini di vita apostolica, poverissimi e semplicissimi, che S. Vincenzo Ferrer, su questo così illuminato, da uomo di vita santa e miracolosa, ha preconizzati ?.